

Biancheri alla Commissione, rimproveri che io capisco benissimo che debbano partire da lui che è membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici e che in questa occasione non se ne è dimenticato. Ma se egli crede che la Commissione abbia varcato il confine del suo mandato occupandosi di questa questione, io non posso a meno di ricordargli che forse spettava piuttosto a lui, che è membro del Consiglio dei lavori pubblici, a scordarsi nella Camera di questa sua qualità che ha fuori del Parlamento.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Breda.

BREDA. Dopo quanto ha detto l'onorevole Cadolini, siccome parlerei nello stesso senso, credo di rinunciare alla parola.

È evidente che la Commissione aveva l'obbligo di occuparsi dell'esame degli studi, e per parte mia dichiaro che il mandato speciale datomi dall'ufficio che ho l'onore di rappresentare fu quello di vedere la convenienza delle opere proposte ed esaminare se le somme fossero in relazione coi progetti. Io ed i miei colleghi abbiamo adempiuto al nostro dovere, e per conseguenza credo che la Camera approverà il nostro operato.

D'AMICO. Io non dirò che pochissime parole in giustificazione dell'operato della Commissione, lasciando poi al relatore di svolgerne la difesa completa.

A me preme esporre alla Camera l'origine della questione che ci occupa, onde essa possa apprezzare il suo andamento. In certo modo si può dire che io ne sono la causa; nè però mi pento, perchè credo d'aver adempiuto al mio dovere. Venuta la Commissione a discutere la parte di questo progetto che si riferisce al porto di Catania, noi cercammo al Ministero dei lavori pubblici tutti quei documenti che erano necessari ad illuminare i nostri studi. Egli è vero che abbiamo avuto certi progetti d'arte colle relative perizie; ma di tutti quegli altri documenti relativi allo studio del porto di Catania, che ci è venuto a citare nella Camera l'onorevole Biancheri, la Commissione non ha ricevuto comunicazione alcuna. Ed ognuno di noi, naturalmente, non è obbligato a conoscere gli studi che si sono fatti per tutti i porti del regno. Io, per esempio, relativamente al porto di Catania, non aveva altra conoscenza che di quel certo progetto che si è fatto nel 1836, e che ha tanto occupato la nostra attuale discussione.

Ebbene, avendo conoscenza di quel progetto, e conservando copia d'una memoria e di un piano relativo al medesimo, io mi sono creduto in dovere di presentarlo alla Commissione. Noi vedendo allora un progetto pel porto di Catania, il quale era più ristretto di quello ministeriale, e che raggiungeva lo scopo con una somma minore, non ci siamo eretti giudici, ma abbiamo detto di studiare il modo di restringere la spesa. Del resto a questa parte della questione risponderà il relatore.

Quanto a me credo di aver fatto il mio dovere nel ricordare alla Commissione l'esistenza di questo progetto. Credo poi che la Commissione ha fatto benissimo a prenderlo in considerazione, e che se il nostro parere non sarà stato esatto, come pretende l'onorevole Biancheri, egli è perchè a noi mancavano tutti quegli altri documenti, tutti quegli altri studi che sono venuti a giudicare il progetto del 1836.

Io non voglio tediare la Camera con la difesa di questo progetto, non la voglio tediare per parecchie ragioni; in primo luogo perchè non sono completamente competente; in secondo luogo perchè la Camera non è certo un Comitato tecnico; in terzo luogo perchè mi manca appunto quel tale piano (come oggi manca alla Commissione) che ho sottoposto al suo esame.

Dopo che presentammo la nostra relazione, essendo tornate le carte al Ministero, compresi i documenti da me esibiti, questo piano non si è più trovato. Quindi io non potrei confutare le osservazioni tecniche dell'onorevole Biancheri, non avendo innanzi a me il disegno del progetto.

Ma farò qualche breve osservazione.

Una delle critiche che ha fatto l'onorevole Biancheri, è che una parte dell'antemurale del progetto del 1836 non sia necessaria, perchè coperta dal Capo di Santa Croce. Ora, io faccio osservare alla Camera che il Capo di Santa Croce è distante da Catania quindici miglia, e che a questa distanza non può difendere del tutto il porto dalle tempeste di mare.

Un altro appunto tecnico, al quale mi corre l'obbligo di rispondere è quello che col progetto di quell'antemurale, essendoci due bocche di 200 metri ciascuna, l'entrata e l'uscita dei bastimenti sarebbe molto difficile.

Ora, signori, quanti porti noi abbiamo, che hanno un'entrata altrettanto ristretta, eppure vi si entra! Basti citare il Pireo, Maone, Siracusa, ecc.

Questa è una questione troppo tecnica per venirla qui a discutere. Dirò che non basta tener conto solo della larghezza dell'entrata, quando si tratta di esaminare se un bastimento può entrare facilmente o meno in un porto, ma bisogna guardare la disposizione di questa bocca, rispetto ai venti dominanti ed ai venti pericolosi, rispetto alle coste, rispetto ai pericoli strordinari, come scogli, bassi fondi, ecc.

Inoltre, bisogna pur tener presente certe altre considerazioni: così, per esempio, la grandezza dei bastimenti che si presumono dover entrare in quel porto. Se si tratta d'un porto d'armata, o di un porto di rifugio, una bocca più larga può essere conveniente per la manovra delle navi.

Noi non abbiamo detto doversi eseguire precisamente il progetto del 1836, il quale è stato fatto in epoca in cui il commercio si esercitava con bastimenti di portata molto inferiore a quelli che si usa oggi-